Speciale per l'Unità

L'ex «cervello» dello squadrone rosso ritiene necessario un rinnovamento anche strutturale del calcio ungherese e sostiene che occorre facilitare maggiormente l'inserimento dei giovani sia nelle squadre di clubs sia nella rappresentativa che dovrà essere allestita in vista dei «mondiali» del 1970

Hidegkuti guiderà i nazionali magiari?

L'attuale allenatore sembra orientato a lasciare l'incarico alla fine dell'anno - I ricordi italiani di Nandor come «trainer» della Fiorentina e del Mantova - Una proposta dall'Italia che non ha potuto accettare

BUDAPEST, 5 novembre

Uno dei capitoli più belli della storia del calcio ungherese è saldamente legato ad un nome: Nandor Hidegkuti. Se gli chiedete qual è stato l'episodio più clamoroso della sua invidiabile carriera di calciatore, Hidegkuti vi risponderà senza alcuna esitazione che esso risale al pomeriggio del 25 novembre del '53, esattamente alle 14 17'32", secondo l'ora di Londra. In quel giorno a Wembley si stava disputando, appunto da 32 secondi, quella che poi venne definita la «partita del secolo»: Inghilterra-Ungheria. E proprio nelle primissime battute, Hidegkuti, con il numero 9 sulla schiena, indirizzò nella rete di Merrick una palla imprendibile, autentica prodezza del fuoriclasse che abbiamo conosciuto. Si dice che i cronisti inglesi seduti in tribuna si precipitarono al telefono per sollecitare maggiore spazio per i resoconti sulla partitissima. Il gol a freddo disorientò non poco gli inglesi, mentre i magiari, con un gioco frenetico e intelligente confermarono la loro superiorità con altre cinque reti. L'Ungheria piegò infatti l'Inghilterra per 6-3 e precisamente la metà dei goals venne segnata da Hidegkuti.

Infranto un mito

Nàndor aveva 31 anni suonati (e pensare che quattro anni prima avrebbe voluto appendere le scarpe da *football* al classico chiodo perché il medico l'aveva trovato affetto da una leggera anemia che gli procurava stanchezza!) ed era — dicono ancora oggi i tecnici — nella sua forma migliore. Al di là del numero clamoroso di reti, Hidegkuti aveva, in soli 32 secondi, sconvolto il mondo calcistico inglese, infranto una egemonia «casalinga» che durava da ben novant'anni (da tanto tempo, infatti, la loro «nazionale» non subiva una sconfitta in casa).

Immaginiamo fino a che punto ingigantì allora la fama di Hidegkuti! Qualcuno dell'ambiente giornalistico lo chiamò «Il Toscanini del calcio» per le sue eccellenti capacità di regista; a suo modo la fantasia popolare coniò altri termini: «Il dito del dio del pallone», «una specialità nazionale», «H. uguale garanzia» e potremmo continuare. Sta di fatto che questo «Toscanini» non tardò molto ad inserirsi fra nomi famosi come quelli di Sarosi, Sindelar e Meazza.

Comunque per quest'uomo il successo arrivò tardi, in un'età in cui per un calciatore comincia la parabola discendente. La sua carriera non è stata, poi, tanto facile come si potrebbe essere indotti a credere oggi con l'esistenza di «vivai» organizzati. I primi calci al pallone li tirò alle soglie del secondo conflitto mondiale su un campicello di Ujlak, nella parte vecchia della capitale. Energia e resistenza, che gli daranno più tardi lustro, lo distinguevano dagli altri ragazzi, compagni di lavoro in una fabbrica di calze e nella centrale del gas.

Un viaggio in bicicletta

«Quelli sì che erano tempi duri — dice — e dovetti attendere la fine della guerra prima ancora di apparire in squadra: la Elektromos che mi compensava in natura: zucchero, patate e fagioli».

Aveva 23-24 anni e il trampolino di lancio, senza troppe illusioni (è lui stesso a confermarlo) era lì a portata di mano.

«Seppi — prosegue — che il Ferencvaros (la squadra più volte campione d'Ungheria e che anche quest'anno sta assicurandosi lo scudetto senza troppo faticare - *Ndr*) era interessato a me. In bicicletta mi recai nella sede di via Ulloi con tanto di fotografie. Gli uffici erano chiusi per l'intervallo pomeridiano. Mentre attendevo la riapertura, a pochi passi dal club un gruppo di tifosi evidentemente del «Fradi», in modo animato e polemico avversava l'intenzione dei dirigenti di inserirmi nella squadra. Sapevo che la reazione dei tifosi dell'FTC contava molto. Deluso ed anche indignato saltai in bicicletta e me ne andai. Pochi minuti dopo mi presentai alla MTK». «E vi rimase dodici anni. Quale era il suo "segreto" per mantenersi in forma?»

«*Un calciatore deve badare a non disporre di troppo tempo libero. Guerra aperta all'ozio, alla pigrizia.* Non ho mai dimenticato queste parole, che poi suonavano come un ammonimento, di Marton Bukovi, il mio primo «maestro di calcio». Finché ho potuto ho rispettato l'insegnamento. Adesso cerco di farlo interpretare ai miei ragazzi, quelli della MTK».

Hidegkuti rimase nella più vecchia squadra di calcio di Ungheria fino a meno di dieci anni fa, quando già lo chiamavano comunemente «Az oreg» («Il vecchio») e i ricoveri in ospedale si facevano più frequenti, per via di quella maledetta anemia che gli imponeva cospicue trasfusioni sanguigne.

«Capii che era giunto il momento di smettere e che non tutti possono raggiungere, nel calcio, l'età di Matthews», commenta Hidegkuti.

Si congedò così da un pubblico, che ancora andava pazzo per lui, in modo più che degno. Nel '58, a Sofia, segnò due goals ai «mondiali» di Svezia, indosso per l'ultima volta la maglia della «nazionale» contro il Messico, sconfitto per 4 a 0. Ma il suo vero «canto del cigno» ebbe luogo esattamente il 13 luglio dello stesso anno nel confronto MTK-Gyo-gyor. Due settimane più tardi cominciò ad allenare la «sua» squadra e l'esperienza durò due anni perché nel 60 passò alla Fiorentina per due campionati, quindi al Mantova per una sola stagione. I ex centravanti arretrato, che diede vita al «modulo» alla Hidegkuti, rievoca con molto piacere le «giornate fiorentine» e quelle «mantovane» trascorse assieme formano quel periodo durante il quale gli sportivi magiari seguirono più da vicino le vicende del nostro campionato per la presenza delle «squadre di H».

Hidegkuti in piazza 7 Novembre a Budapest.

Da Firenze a Mantova

«L'esperienza fu più che positiva — afferma — degna di essere ripetuta. Inizialmente a Firenze tentai un esperimento: giuoco all'"italiana" e giuoco all'"ungherese" fusi fra di loro, una specie di innesto tra *professionismo* e *dilettantismo*. Da tempo ormai contavo sul successo di una simile fusione».

Ci risulta che il *test* il primo del genere, durò tre mesi poi la squadra vinse otto partite di seguito. Seguì un periodo poco brillante ma alla fine del campionato la Fiorentina si classificò al sesto posto. Nella stagione successiva le cose presero una piega migliore con un ridimensionamento dell'attacco. Milani ed Hamrin segnarono molte reti.

«Da un gioco impostato a metà campo passammo a quello avanzato, più moderno e più pericoloso: il massimo che si potesse ottenere. Gli uomini adatti c'erano, la volontà e l'impegno pure».

Per venti «giornate» di seguito i giallo-viola non subirono una sconfitta ed il terzo posto, a fine campionato, fu meritato. A Firenze, Hidegkuti ha lasciato una traccia ancora visibile. Qualcosa di più: il cuore. Si capisce dal modo come ancora oggi, a distanza di anni, parla di questa squadra e dei rapporti che lo legano saldamente alla società fiorentina. Nel cassetto ha una proposta vecchia di oltre un anno ma che non può rispolverare.

«Quando me la fecero — dice — ero già legato da un contratto con la MTK».

Dopo Firenze e Mantova, Hidegkuti è passato ad allenare il Gyor-ETO e il Tatabanya. Oggi si ritrova a casa, nella MTK. Questa squadra che fino a pochi anni fa gli procurò tante soddisfazioni, oggi gli dà più di una preoccupazione. La MTK si trova, infatti, a navigare in acque agitate dopo aver dato, per anni, filo da torcere alle stelle di prima grandezza del campionato di serie A. Hidegkuti l'ha ereditata quando ormai era troppo tardi per farle riprendere quota nel tempo limitato di una o due stagioni. E' lo stesso Hidegkuti a spiegare il retroscena che accompagna il declino della squadra.

La «vecchia signora»

«Per anni sono sempre stati ceduti giocatori senza mai ricorrere all'ingaggio di nuovi elementi di valore — afferma —. Oggi la difesa se la cava ma l'attacco è un attacco mutilato, da serie inferiore con un'unica eccezione che si chiama Takacs (un giovane che potrebbe far parlare molto di più di sé, se all'alto livello tecnico accompagnasse un uguale rendimento fisico - *Ndr*)».

Per rimettere nella giusta carreggiata questa vecchia gloria del calcio ungherese non sono certo sufficienti le notevoli doti di Hidegkuti: con differenti situazioni seppe operare miracoli alla guida del Gyor e del Tatabanya). Ne sanno qualcosa gli ambienti calcistici magiari nel caso specifico della MTK non di incapacità ma di impossibilità di Hidegkuti si deve parlare. Il male che affligge da tempo la «vecchia signora» ripropone in seri termini il problema di un mercato più libero ed elastico, tale da spianare la strada ad un'armonica distribuzione delle forze che interessa tutte le squadre e soprattutto [illegible] così una [illegible] di 34 clubs.

Questo concentramento ha sempre scoraggiato altri calciatori [illegible] come quello di un rinnovamento [illegible] validi giocatori nelle formazioni compagini fra le più [illegible] particolarmente [illegible] lotta per lo scudetto. L'«invecchiamento» che ha avuto come conseguenza quella di ritardare un necessario ricambio di giovani rivelazione.

Ed a questo tranto e sullo stesso argomento si inserisce la voce autorevole di Hidegkuti.

«Occorre far maggiormente largo ai giovani sia nelle file delle «grandi» che in "nazionale" per immedesimarli sin da oggi nel gioco che ci impegnerà nei prossimi campionati mondiali. Non è mai presto per occuparsi del domani».

«A proposito di "nazionale": accetterebbe di assumere il timone, qualora Illovszki lo abbandonasse, così come qualcuno ha voluto prospettare? » (Quando non si sa, ma pare che in dicembre si parlerà della cosa).

La domanda gli giunge inaspettata, ma la sua risposta anche se molto meditata è affermativa. Potrebbe essere un'ennesima occasione per confermare, a buon diritto, le capacità dell'ex campione ungherese.

Gianni Buozzi

Violente reazioni inglesi dopo Racing-Celtic

Potrebbe essere l'ultima «Coppa»

Così scrive il «Sunday Express» - Sospesa per incidenti Austria-Grecia

MONTEVIDEO — La polizia è in campo per contenere gli incidenti di Racing-Celtic.

GLASGOW, 5 novembre

La stampa scozzese fa fiamme e fuoco stamane nel commentare la disgraziata partita di ieri a Montevideo nella quale gli argentini del Racing hanno conquistato la Coppa Mondiale di Società a spese di un fortissimo Celtic.

John Mackenzie del *Sunday Express* scrive: «Purtroppo, alla fine, il titolo è stato vinto dagli uomini del Racing, una banda altamente organizzata di thug del calcio. Certo non è un titolo di cui possano vantarsi. Questa seconda battaglia del River Plate passerà alla storia come i più allucinanti e terribili novanta minuti mai combattuti fra due squadre».

Il corrispondente del *Sunday Mail* da Montevideo scrive che «Alla fine, gli assassini mercenari hanno vinto la Coppa. Il Racing è la squadra più fallosa professionalmente brutale e calcolatrice che io abbia mai visto. I tre incontri fra le due squadre avrebbero dovuto dar luogo a uno spettacolo calcistico e hanno prodotto invece una atmosfera di odio e [illegible]».

In un commento separato il *Sunday Express* formula questo interrogativo: «Sarà questa l'ultima finale mondiale di società fra squadre europee e sudamericane? Quando un rapporto completo sui fatti di Montevideo raggiungerà l'Unione Europea e le federazioni nazionali dei due continenti è probabile che si griderà basta».

Non meno amari i commenti dei giornalisti inglesi: «È stata la partita più infame di ogni tempo», dichiara James Sandelson del *Sunday Express*. «Il Celtic è stato messo fuori dalla Coppa tra scene di brutalità che rappresentano una tattura per il calcio mondiale».

Per Rodger Ballite del *Sunday Mirror* si è trattato di «Un incontro di pugilato, di una rissa da bassifondi».

Il giudizio concorde degli esperti sudamericani che l'arbitro assistito dalla polizia di [illegible] e che l'incontro ha dato sovente la sensazione di assistere a una specie di «guerriglia». Come si sa, prima del fischio d'inizio per sei giocatori quattro del Celtic e due del Racing, sono stati espulsi dal campo mentre un agente di polizia intervenuto nel tentativo di calmare i giocatori durante una delle tante risse ha dovuto ricorrere al medico con un occhio sanguinante.

«Questa non è una partita di calcio questa è una guerriglia: ogni tanto un tifoso ha scelto il momento durante lo svolgimento della partita Celtic e che l'incontro, secondo gli esperti sudamericani, è stato [illegible] il peggiore [illegible] della storia del football. Dall'[illegible] — si osserva — [illegible] Racing hanno consentito la Coppa [illegible] quando [illegible] del [illegible] Cantù Gallerias.

In Argentina [illegible] numerose fotografie sono [illegible] dedicate al successo del Racing. La *Nacion*, [illegible] a nove colonne [illegible] Racing ha vissuto [illegible] successo [illegible] il successo della squadra argentina e [illegible] quando lo sforzo [illegible] con serietà e che [illegible] meritato essendo stata [illegible] dopo tre partite difficili [illegible] e dopo una [illegible] ragione [illegible] Coppa [illegible] Americas. Sul [illegible] giornale [illegible] omaggio [illegible] [illegible] [illegible]